

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

14/05/2009 Il Sole 24 Ore Piano casa, il Governo alla ricerca delle risorse	4
14/05/2009 Il Sole 24 Ore Zuccoli: «Ora vertici più stabili»	5
14/05/2009 Il Sole 24 Ore Abi e Cdp si alleano nel finanziamento alle medie imprese	7
14/05/2009 Il Sole 24 Ore La Corte dei conti si mette a dieta	8
14/05/2009 Il Sole 24 Ore Municipalizzate, riforma in stallo	9
14/05/2009 Il Sole 24 Ore Quintuplicate le spa pubbliche	10
14/05/2009 La Stampa - NAZIONALE Debito pubblico record a marzo 1.741 miliardi	12
14/05/2009 Avvenire - Nazionale Le Comunità montane: non trascurateci	13
14/05/2009 Finanza e Mercati L'utile A2A scende a 92 mln. Il Pd ricorre al Tar su revoca Cds	14
14/05/2009 Il Manifesto - Nazionale Lievita il debito, giù le entrate	15
14/05/2009 Libero Una casa su cinque senza compratore	16
14/05/2009 Il Secolo XIX - Nazionale «Enti parco, non cancellate dieci anni di duro lavoro»	17
14/05/2009 ItaliaOggi Equitalia, 44 mln di quietanze	19
14/05/2009 MF L'Urps boccia la Finanziaria	20

14/05/2009 Il Centro - Chieti	21
Uno sportello per lo sviluppo di 52 comuni	
14/05/2009 Economy	22
Partita doppia per i servizi locali	
14/05/2009 Economy	23
A giugno inizia il lavoro sui decreti attuativi	
14/05/2009 Economy	24
GLI ORFANI dell'ICI	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

18 articoli

Immobili. Affidata al ministro Fitto la mediazione fra Economia e Giunte locali

Piano casa, il Governo alla ricerca delle risorse

Le Regioni: per tutti il bonus del 55% antisismico

Giorgio Santilli

ROMA

Notte di lavoro per Raffaele Fitto, che tenta di venire a capo del puzzle del "piano casa" per farlo approdare al Consiglio dei ministri di domani, come vorrebbe Silvio Berlusconi, protagonista oggi agli stati generali delle costruzioni.

Il ministro degli Affari regionali ha recepito ieri le osservazioni ultimative di Regioni, Province e Comuni, sul testo del decreto legge (che deve essere «condiviso»): ha dato le prime risposte sugli aspetti meno problematici e ha promesso per stamattina una risposta su quelli più spigolosi. Il lavoro notturno è stato quindi al telefono con i colleghi di governo, per capire se ci siano o meno le condizioni per lo sprint finale. Il peso delle risposte più importanti ricade ancora una volta sul ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, chiamato a mettere a disposizione le risorse per l'estensione degli sgravi Irpef del 55% a tutti i lavori privati di adeguamento antisismico. Fitto mette le mani avanti: «Non si può chiedere di introdurre in un decreto legge sulle semplificazioni previsioni di spesa di questa portata».

Questa è stata anche la posizione che il ministro ha tenuto con la delegazione regionale guidata da Vasco Errani. Che, però, non si è persa d'animo. «Se il problema è formale - hanno detto i Governatori - possiamo pensare di inserire gli incentivi per gli adeguamenti antisismici all'interno del decreto legge Abruzzo. L'importante è la sostanza: va bene anticipare le norme tecniche antisismiche più severe al giugno 2009, va bene prevedere controlli preventivi a tappeto a carico degli enti locali, va bene allontanare da casa i singoli proprietari che non intervengano su abitazioni ad alto rischio, ma senza un incentivo fiscale automatico, generalizzato e preventivo a tutti i cittadini privati nelle zone maggiormente sismiche, tutto questo resta solo una manovra di immagine del governo senza incidere sul problema vero dell'adeguamento del patrimonio esistente».

Non c'è dubbio che il cuore della partita politica fra Governo e regioni sta, ormai, tutta qui. Per i Governatori è fondamentale lo sgravio Irpef al 55% generalizzato e non solo per le case. L'attuale previsione del decreto legge Abruzzo che limita gli sgravi 55% alle sole abitazioni per cui la Protezione civile abbia riscontrato un pericolo serio, alle Regioni non basta. E su questo punto aspettano risposte chiare già per stamattina, quando si riunirà la Conferenza dei presidenti delle regioni per valutare il testo.

Più tardi, per il pomeriggio, è convocata anche la Conferenza unificata che dovrebbe mettere il timbro all'eventuale accordo.

C'è un altro punto critico delle richieste regionali: un potenziamento delle strutture delle Sovrintendenze e degli enti locali che avranno la responsabilità di effettuare le verifiche preventive per il rilascio delle autorizzazioni paesaggistiche su tutti i tipi di intervento.

Con l'entrata in vigore del codice Urbani, il prossimo 31 dicembre, infatti, gli attuali controlli campionari ex post diventeranno verifiche generalizzate preventive. La mole di lavoro per gli uffici si moltiplicherà e i Governatori lanciano l'allarme sul rischio di allungamento dei tempi degli interventi. Su questo punto, però, neanche le Regioni sono compatte: quelle governate dal centro-destra hanno già detto chiaramente di essere contrarie al potenziamento delle Sovrintendenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Utility. Il numero uno di A2A auspica che la prossima nomina del board di sorveglianza chiuda il riassetto della governance

Zuccoli: «Ora vertici più stabili»

Per il futuro investimenti mirati - Forte interesse per il dossier Montenegro I CONTI Il gruppo ha archiviato i primi tre mesi con ricavi in crescita del 13,9% mentre l'utile è sceso a 92 milioni per effetto del fisco

Laura Galvagni

MILANO

A2A licenzia i conti del primo trimestre, positivi sul fronte della marginalità, in discesa sul piano dei profitti principalmente per effetti fiscali, e si prepara a quello che il mercato si augura sia l'ultimo ribaltone al vertice per i prossimi tre anni. Venerdì 29 maggio l'assemblea eleggerà infatti il nuovo consiglio di sorveglianza dopo la revoca da parte dei Comuni di Milano e Brescia di quello attuale e lo stesso presidente del consiglio di gestione, Giuliano Zuccoli, auspica per il futuro maggiore stabilità: «Nell'ultimo periodo avevamo fatto grandi passi avanti, anche nel rapporto con Brescia, spero che questo sia l'ultimo scossone». Intanto, è stato depositato il primo ricorso al Tar contro la revoca del board di controllo. A presentarlo è stato il consigliere comunale bresciano del Pd, Claudio Bragaglio, che ha mosso due contestazioni. La prima riguarda la modifica dei patti parasociali, ritoccati nelle tempistiche sull'alternanza tra esponenti di Milano e Brescia alla presidenza del consiglio di sorveglianza. La seconda è inerente allo strumento della revoca. Ciò mentre sul mercato continuano a intensificarsi le voci che gli azionisti di minoranza possano coagularsi fino a raggiungere un 20% in modo da ottenere sei consiglieri di sorveglianza. Si tratta di un pericolo per gli equilibri della società? «Siamo un'azienda che sul mercato ha circa il 45% del proprio capitale, con una presenza molto importante di investitori istituzionali. Mi limito a dire che sotto certi aspetti il nostro è uno statuto bizzarro». La norma infatti doveva servire al Comune di Milano per assicurarsi una presenza importante al vertice dell'utility a prescindere dal rapporto con Brescia ma ora rischia di trasformarsi in un boomerang.

A2A, nel frattempo, prosegue con la strategia dei piccoli passi mirati: «Siamo molto attenti a come ci muoviamo abbiamo tutte le intenzioni di centellinare gli investimenti», ha spiegato Zuccoli. Salvo che non si tratti della partita Montenegro: «Confermo che stiamo guardando il dossier e che siamo molto positivi. Sarebbe la seconda operazione che chiudiamo all'estero (dopo Cofathec, ndr) ma questa avrebbe importanti potenzialità industriali vista l'abbondanza di idroelettrico in Montenegro». L'offerta per una partecipazione di rilievo nella società elettrica del paese, la Elektroprivreda Crne Gore (Epcg), dovrà essere depositata entro fine mese.

Quanto ai risultati del primo trimestre, A2A ha chiuso il periodo con un fatturato in crescita a 1,89 miliardi (+13,9% rispetto al primo trimestre 2008). In aumento anche il margine operativo lordo che si è attestato a 351 milioni (+10,7%). L'utile netto è calato invece del 28% a 92 milioni per effetto della Robin Tax e del recupero dei presunti aiuti di stato connessi alla cosiddetta moratoria fiscale. I profitti, depurati degli effetti non ricorrenti, sarebbero altrimenti risultati in crescita del 15% a 148 milioni. L'indebitamento finanziario netto è sceso di 133 milioni a 3,351 miliardi mentre, sul fronte dei ricavi, il gruppo ha sottolineato «l'ottima performance del settore calore e della vendita di gas metano». Dal punto di vista del margine operativo lordo, invece, la filiera energia ha registrato un balzo a 173 milioni rispetto ai 121 milioni del primo trimestre 2008. La filiera ambiente, invece, ha evidenziato una contrazione di 24 milioni a 56 milioni «principalmente per la perdita, a decorrere dallo scorso novembre dell'incentivo Cip6 relativo alle produzioni elettriche del termovalorizzatore di Brescia». Sugli oneri finanziari netti, cresciuti da 44 a 64 milioni, hanno pesato per 24 milioni gli interessi sulle cartelle erariali inerenti il recupero dei presunti aiuti di Stato (si tratta delle imposte relative agli anni della moratoria fiscale dal 1996 al 1999 per le ex Aem Milano e Asm Brescia). Quanto alle prospettive per l'intero anno Zuccoli ha spiegato che «la performance positiva dell'idroelettrico, il ritorno in funzione a pieno ritmo dell'impianto di Brescia e la scomparsa di alcuni effetti straordinari» fa ben sperare per l'anno in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Al vertice. Giuliano Zuccoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Credito. Concessione da 8 miliardi

Abi e Cdp si alleano nel finanziamento alle medie imprese

L'ASSEMBLEA L'ente guidato da Varazzani ha approvato il nuovo statuto che consente un utilizzo più ampio del risparmio postale

Isabella Bufacchi

ROMA

La Cassa depositi e prestiti e l'Associazione bancaria italiana firmano oggi, salvo imprevisti dell'ultim'ora, l'accordo quadro che stabilisce i principi generali per la concessione alle banche di prestiti quinquennali fino a 8 miliardi di euro dedicati alle piccole e medie imprese. A giorni seguirà la sottoscrizione della convenzione tra Cdp e Abi: i tempi sono accelerati, le tappe ravvicinate da quando Massimo Varazzani, ad della Cassa, ha posto metà giugno come obiettivo per l'avvio del programma.

Proprio ieri la Cdp ha concluso in velocità altri due passaggi obbligati per sbloccare gli 8 miliardi. L'assemblea straordinaria ha approvato il nuovo statuto che consente l'utilizzo più ampio, a condizioni più severe, del risparmio postale. Subito dopo il consiglio di amministrazione ha dato il via libera per questa concessione alle banche, che non ha precedenti e che decollerà con una prima tranche da 3-4 miliardi.

L'accordo quadro in firma oggi getta le fondamenta per il meccanismo di prestiti Cdp alle Pmi (in stile-Bei), con l'uso della raccolta postale e tramite il sistema bancario. A ciascuna banca verrà assegnato un plafond calcolato sulla quota di mercato dell'istituto nei confronti delle microimprese: le percentuali saranno segnalate dall'Abi alla Cassa, anche se le banche di credito cooperativo otterranno un finanziamento-Cdp più elevato in virtù della loro presenza sul territorio. Le banche devono utilizzare questo speciale finanziamento quinquennale della Cassa integralmente ed esclusivamente per le Pmi: ma saranno libere di decidere se attingere alla linea messa a loro disposizione da Via Goito oppure no.

La convenienza per le imprese sarà rappresentata dal costo finale del finanziamento, che dovrebbe risultare inferiore rispetto ai tassi dei prestiti bancari in vigore al momento: le banche otterranno la liquidità dalla Cassa a un tasso d'interesse prevedibilmente inferiore rispetto a quello disponibile con strumenti di raccolta tradizionali come il collocamento di obbligazioni bancarie a cinque anni (senza la garanzia dello Stato). La Cdp non concederà tassi agevolati, perchè applicherà un premio a rischio (spread) corrispondente all'affidabilità della banca stabilita in base alla sua struttura economico-finanziaria e patrimoniale: le condizioni di mercato saranno comunque vantaggiose. In base all'accordo e alla convenzione Cdp-Abi, gli istituti che ricorreranno a questa speciale forma di raccolta saranno tenuti a comunicare all'impresa il costo del proprio finanziamento: questo sistema basato sulla trasparenza delle condizioni consentirà alle Pmi di calcolare il proprio spread per mettere in concorrenza gli istituti di credito.

Le Pmi che avranno accesso a questo plafond da 8 miliardi sono quelle che soddisfano i criteri Ue contenuti nella definizione di microimpresa: organico inferiore a 250 persone, fatturato non superiore a 50 milioni di euro, totale di bilancio annuale uguale o inferiore a 43 milioni.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Pa». Direttiva su costi e organici

La Corte dei conti si mette a dieta

Gianni Trovati

MILANO

Snellire l'apparato, ringiovanire gli organici, tagliare i tempi di lavoro, combattere l'assenteismo. E, soprattutto, fare in fretta. L'esigenza del «massimo contenimento dei costi» approda anche alla Corte dei conti, che nella direttiva generale per l'azione amministrativa 2009 applica a se stessa le parole d'ordine che la magistratura contabile rivolge abitualmente alle altre amministrazioni.

Il ridisegno della struttura, a cui devono partecipare con «impegno particolare» anche i dirigenti, deve accelerare, perché i numeri sono chiari: rispetto all'anno scorso, l'assegno staccato dall'Economia per il funzionamento della Corte si è alleggerito del 10%, perdendo quasi 26 milioni, e l'86% di queste risorse se ne va in stipendi e altre spese fisse. Così è difficile andare avanti, e soprattutto diventa impossibile garantire lo svolgimento delle «nuove e delicate competenze» assegnate dalle norme ai magistrati contabili, soprattutto sul versante del controllo sugli enti locali. Non è più tempo di esitazioni, insomma, per cui la commissione interna incaricata da tempo di formulare le nuove proposte sull'organizzazione deve mostrare il suo lavoro compiuto «al più presto», e con altrettanta urgenza bisogna passare ai fatti per quanto riguarda i piani triennali per tagliare carta, spese telefoniche e altri oneri strumentali. A chiederli era la Finanziaria 2008, ma in Viale Mazzini sono ancora fermi alla «predisposizione degli adempimenti propedeutici» alla stesura dei programmi.

L'obiettivo, ora, è anche «un rapido ricambio di professionalità», che fa leva soprattutto sulle cessazioni. Anche in questo caso, l'esigenza è nei numeri: il 36% dei 512 magistrati in forza alla Corte ha superato i 65 anni (dato che per gli altri ruoli della magistratura scende intorno al 10%), e solo 7 magistrati su 100 hanno meno di 40 anni. Per ringiovanire gli organici e attuare un «profondo rinnovamento della cultura professionale», la direttiva dà fondo a tutti gli strumenti messi in campo dalla manovra d'estate: addio agli automatismi nel trattenimento in servizio, campagna sullo "scivolo" per chi ha 35 anni di anzianità e risoluzione del rapporto per chi arriva ai 40 anni. Il tutto sulla base di una «specifica e selettiva valutazione» dei singoli casi. Altrimenti sarà difficile pungolare gli altri enti sulla strada della meritocrazia tracciata dalla riforma Brunetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Under 40» il 7% dei magistrati

La direttiva

La direttiva generale per l'azione amministrativa 2009 della Corte dei conti ha l'obiettivo di snellire l'apparato, ringiovanire gli organici, tagliare i tempi di lavoro e combattere l'assenteismo

Il ricambio generazionale

L'esigenza di un ricambio è testimoniata dai numeri: il 36% dei 512 magistrati in forza alla Corte ha superato i 65 anni (dato che per gli altri ruoli della magistratura scende al 10%) e solo sette magistrati su 100 hanno meno di 40 anni

Scarsi i consensi alla bozza di regolamento

Municipalizzate, riforma in stallo

LO SCENARIO Il ministro Fitto sta valutando la possibilità di rimettere mano alla normativa per introdurre maggiore concorrenza

Giorgio Santilli

ROMA

È ferma a metà del guado la riforma dei servizi pubblici locali, che dovrebbe portare dal 1° gennaio 2011 una prima ventata di concorrenza nel settore del "capitalismo municipale", imponendo l'affidamento con gara di tutte le gestioni e l'azzeramento delle società pubbliche in house. Alla legge approvata nell'agosto 2008 dal Parlamento (all'interno della prima manovra Tremonti) non è infatti ancora seguito il regolamento attuativo che doveva essere varato entro il 16 febbraio scorso. La prima bozza messa a punto dal ministero competente, quello degli Affari regionali, non ha incontrato il sufficiente consenso presso gli altri ministeri e non è arrivata all'esame del Consiglio dei ministri né della Conferenza unificata con Regioni e Comuni. A frenare il regolamento sono le resistenze politiche diffuse che da anni tengono ferma una riforma destinata a tagliare drasticamente i posti occupati dal settore pubblico in ambito locale: nella maggioranza di centro-destra è la Lega Nord a schierarsi esplicitamente contro il cambiamento di regime.

Ma a tenere la situazione ancora più in stallo ci sono poi le difficoltà tecniche: la norma legislativa (articolo 23-bis del decreto legge 112/2008) è molto controversa su aspetti decisivi, come le regole della fase transitoria, il rapporto fra la disciplina generale e le singole discipline settoriali (trasporti, acqua, rifiuti, elettricità), la cessazione drastica di tutte le attività in house dopo il 31 dicembre 2010. La bocciatura del primo schema di regolamento nasce anche dalla difficoltà di tenere insieme principi e obiettivi di apertura dei mercati che nei punti-chiave della legge risultano controversi.

Per questo il ministro Fitto pensa a un percorso alternativo: rinunciare per il momento al regolamento e tornare a modificare anzitutto il quadro legislativo, rilanciando i principi di apertura concorrenziale dei mercati e rendendoli coerenti con le previsioni del regolamento. Anche questa strada è, però, tutt'altro che facile e richiederà più tempo di quanto avrebbe voluto Fitto. «Non è ancora il momento», dicono i suoi collaboratori, nella convinzione che il momento per uscire allo scoperto possa venire soltanto con la prossima Finanziaria. «Nulla accadrà prima dell'estate», prevedono anche molti operatori del settore che dalle nuove regole attendono soprattutto punti fermi per la definizione delle loro strategie.

Intanto il settore delle società pubbliche continua a crescere: le prime stime per il 2008 della loro organizzazione, Confservizi, parlano di una crescita del 7,2% del fatturato, che ha sfiorato i 40 miliardi. Anche i profitti sono in aumento (+4,2%) e così gli investimenti (+4,6%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rapporto Assonime. Vent'anni fa erano mille e adesso sono più di cinquemila - Cassese: «È l'appeal delle poltrone»

Quintuplicate le spa pubbliche

Micossi: «Le norme sono una giungla, servono obiettivi chiari e meno vincoli» LA SCADENZA DI GIUGNO Casero: «Vogliamo rispettare il termine della fine del mese prossimo per dismettere le partecipazioni non strategiche ma non è facile» NON SOLO REGOLE Cipolletta: «Il riordino giuridico è importante ma deve migliorare anche la qualità dell'erogazione dei servizi»

di Franco Locatelli

Sarà anche vero, e lo è, che le privatizzazioni hanno ridotto il peso dello Stato in economia ma in Italia il numero delle società pubbliche e delle poltrone pubbliche è in continua crescita ed è addirittura superiore di cinque volte di quello della fine degli anni '80. In tempi in cui perfino negli Usa la crisi spinge lo Stato ad entrare in forze nelle banche e nell'auto la presenza pubblica in sé non scandalizza come una volta, ma impressiona l'enorme moltiplicazione delle aziende pubbliche e la vera e propria giungla normativa in cui esse sono costrette ad operare.

Il convegno promosso ieri dalla Luiss a Roma per discutere il rapporto Assonime sulle società pubbliche è stato l'occasione per una riflessione sul ruolo di queste società e sulle infinite incongruenze della cornice normativa che le disciplina. «Il paradosso italiano - ha esordito Sabino Cassese, giudice costituzionale e maestro del diritto amministrativo - è quello di uno Stato che, quando ha avviato le privatizzazioni, ha privatizzato al centro e pubblicizzato in periferia, salvo poi riprendere le pubblicizzazioni anche al centro» quando il vento è cambiato. Subito dopo è toccato a una sua allieva, la giurista Luisa Torchia dell'Università Roma Tre, far parlare le cifre e il confronto tra le società pubbliche di oggi e quelle di vent'anni fa non ha bisogno di commenti. Il Rapporto Assonime aveva già contato più di 5mila società a partecipazione pubblica, di cui 400 direttamente o indirettamente controllate dallo Stato (con mezzo milione di occupati e un valore della produzione pari all'11% del Pil) e ben 4.874 società partecipate dagli enti locali. Ma ciò che colpisce è la loro crescita in progressione geometrica: vent'anni fa le società pubbliche erano solo mille, anche se i dipendenti erano il 16% degli occupati totali contro il 3% di oggi e la produzione era pari al 19% del Pil contro l'11% di oggi. Perché questa politica del gambero dell'azionista pubblico in economia? È stato ancora Cassese ad offrire un'interpretazione difficile da confutare: dietro il proliferare delle società pubbliche «non ci sono oscuri disegni, ma (l'appeal) di posti in organico» e anche delle poltrone nei consigli d'amministrazione. Adesso c'è una scadenza dietro l'angolo: il 30 giugno prossimo scade il termine entro il quale la legge finanziaria per il 2008 ha disposto che le partecipazioni pubbliche non strategiche siano dismesse. Sarà rispettato? Ecco la risposta del sottosegretario all'Economia, Luigi Casero (Pdl): «Speriamo di non dover prorogare il termine delle dismissioni, anche se la data è vicina e non ne sono del tutto sicuro». La pleora di società pubbliche, spesso tutt'altro che essenziali, è però solo una faccia del problema: l'altro è la giungla delle norme che rende sempre più difficile per le società pubbliche conciliare il raggiungimento di obiettivi generali di interesse pubblico con l'efficienza di gestione. Come se ne esce? Assonime ha avanzato sei proposte specifiche, che suggeriscono anzitutto di distinguere il regime giuridico delle società pubbliche tra quelle che sono vere proprie società mercato (quotate o no) e quelle che sono semi-amministrazioni pubbliche. Ma il cuore della questione per le spa pubbliche l'ha indicato lo stesso direttore di Assonime, Stefano Micossi: «Basterebbe che l'azionista pubblico indicasse gli obiettivi che le spa pubbliche devono raggiungere e ne verificasse l'attuazione, sulla base delle norme del codice civile, e rimuovesse tutti i vincoli impropri» che ostacolano e penalizzano le imprese pubbliche, non escluso la responsabilità amministrativa che sottopone anche le società che operano sul mercato al giudizio della Corte dei Conti.

Naturalmente, come ha ricordato il presidente delle Fs Innocenzo Cipolletta, «il riordino giuridico delle società pubbliche è importante ma sarebbe monco se non si accompagnasse a un miglioramento della qualità dei servizi che offrono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL BOLLETTINO DELLA BANCA D'ITALIA: TENGONO GLI ENTI LOCALI

Debito pubblico record a marzo 1.741 miliardi

FABIO POZZO

Nuovo record del debito pubblico: a marzo sale a 1.741 miliardi di euro. Un conto che si fa sempre più salato e che vale 29.021 euro per ciascun italiano, ultraottantenni e bambini inclusi. Calano, invece, asciugate dalla crisi economica, le entrate tributarie: 4 miliardi nei primi tre mesi dell'anno.

La fotografia è di Banca d'Italia che nell'ultimo supplemento al bollettino statistico conferma quanto il Tesoro aveva già previsto un mese fa, peggiorando le proprie stime per l'anno in corso, nella Relazione unificata sullo stato dell'economia.

Il debito a marzo si è a 1.741,275 miliardi di euro contro i 1.707,410 del precedente record segnato a febbraio. Le entrate tributarie tra gennaio e marzo 2009 si attestano 81,016 miliardi, circa 4 miliardi in meno rispetto agli 85,075 dei primi tre mesi del 2008 (-4,8%). Il dato è oltretutto calcolato al netto dei fondi speciali per della riscossione, cioè importi già incassati ma non ancora suddivisi tra tasse e contributi, che mostrano un leggero scostamento tra i due trimestri considerati e che potrebbero far peggiorare il risultato definitivo.

Il Cerm, l'istituto di ricerca economica, parla di «livelli critici per la stabilità della finanza pubblica, che ci riportano indietro di quasi un ventennio, a prima che si avviasse la lunga e difficile opera di risanamento per l'ingresso nella area euro». L'opposizione attacca: «Dai dati di Bankitalia emerge una parte l'inadeguatezza delle misure adottate dal governo per fronteggiare la crisi, dall'altra un indubitabile allentamento della lotta all'evasione» dice Sergio D'Antoni (Pd).

L'unica nota positiva arriva dalle amministrazioni locali che appaiono più virtuose, riuscendo in qualche caso a contrarre il proprio debito nei tre mesi: per i Comuni, a marzo si è attestato a 47,282 miliardi (48,183 a febbraio); per le Regioni (più le Province autonome) si è fermato a 43,068 miliardi (43,026 miliardi di febbraio); per le Province è di 8,961 miliardi contro i 9,219 del mese precedente. Complessivamente, il debito degli enti locali cala da 109,024 miliardi di febbraio a 108,645 miliardi.

Il Tesoro, intanto, fa sapere che il fabbisogno del mese di marzo si è attestato a 14,617 miliardi, dai 14,5 comunicati ad aprile.

Le Comunità montane: non trascurateci

L'AQUILA. Non dimentichiamo i piccoli Comuni montani dell'Abruzzo. Non avrebbe senso ricostruire il capoluogo senza il territorio circostante, che è la vera forza di questa regione. L'Unione Comuni e Comunità montane e la Confcommercio, che ieri a L'Aquila hanno siglato un protocollo d'intesa per riattivare il tessuto commerciale dei borghi di montagna, chiedono una deroga specifica per le autonomie locali colpite dal sisma da inserire nel decreto Abruzzo. «Serve riconoscere ai sindaci dei Comuni interessati ha detto il Presidente Uncem Enrico Borghi - con una modifica al decreto legge, un ruolo di coinvolgimento codecisionale e non solo consultivo nelle attività connesse alla ricostruzione. Non ci sono realtà di serie a e di serie b, a maggior ragione quando si tratta di fronteggiare le emergenze». I piccoli paesi, 227 in tutta la regione, sono centrali non solo per la salvaguardia dell'identità culturale ma anche per l'economia del territorio aquilano. Per questo le sei Comunità montane colpite dal terremoto chiedono un intervento mirato anche sui Comuni che non rientrano nell'elenco dei 49, ma che hanno subito danni. Perciò, ha continuato Borghi, «è necessario ricostruirli integralmente».

L'utile A2A scende a 92 mln. Il Pd ricorre al Tar su revoca Cds

Nel trimestre a luci e ombre pesano la Robin Tax e gli aiuti di Stato Fatturato in aumento del 14%. In bilico l'assemblea del 29 maggio

Nel giorno del via libera al primo trimestre si riaccende la mina governance in casa A2A. Il consigliere del Pd al Comune di Brescia, Claudio Bragaglio, ha infatti presentato ricorso al Tar lombardo per bloccare l'assemblea del 29 maggio che prevede, oltre all'ok al bilancio 2008, anche la rimozione dell'attuale consiglio di sorveglianza e la nomina di uno nuovo consiglio, espressione delle maggioranze di centrodestra nei comuni di Milano e Brescia. «Bragaglio - ha commentato Fabio Capra, presidente della commissione Bilancio a Brescia ha ravvisato che nel rimuovere i sei componenti bresciani del Cds, i sindaci Letizia Moratti e Adriano Paroli, non hanno rispettato i patti parasociali, che prevedono per i primi tre anni di vita della società che il Cdg spetti a Milano e il Cds a Brescia». Con il rinnovo del Cds, invece, la gestione spetterà per altri tre anni a Milano, più l'anno e mezzo circa già accumulato dalla nascita di A2A il primo gennaio 2008. Il ricorso al Tar era nell'aria da settimane, ma a rompere gli indugi è stato finora solo il consigliere del Pd con l'obiettivo di bloccare la rielezione. Nulla per ora dai membri del Cds revocato. La decisione del Tar dovrebbe arrivare nei prossimi giorni, e comunque prima dell'assemblea. Ieri intanto l'utility ha licenziato conti trimestrali a luci e ombre. L'utile netto ha raggiunto 92 milioni in contrazione del 28,7%. A pesare, la Robin Tax e, in particolare, il recupero dei presunti aiuti di stato connessi alla moratoria fiscale. Al netto di questo effetto non ricorrente, il risultato netto sarebbe stato di 148 milioni, in crescita del 15%. I ricavi sono in aumento del 14% e hanno raggiun-

CONTI PUBBLICI /REPORT BANKITALIA

Lievita il debito, giù le entrate

giulia torbidoni

Il debito pubblico è lievitato di oltre 33 miliardi di euro tra febbraio e marzo. Secondo il supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia (nella foto Mario Draghi), il debito era di 1.707,410 miliardi nel mese più corto dell'anno e di 1.741,275 in quello più pazzo. Il calcolo è stato fatto su tutti gli importi incassati, non divisi tra tasse e contributi.

Da un lato il debito della pubblica amministrazione è cresciuto. Dall'altro sono diminuite le entrate fiscali. Nei primi tre mesi dell'anno le casse dello Stato sono dimagrite di 4 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2008 (da 85,075 miliardi a 81,016).

Lo stato si è perso, in tre mesi, più di un quinto dell'ultima manovra finanziaria. Perché? «È evidente una corposa ripresa dell'evasione fiscale - ha commentato Agostino Megale, segretario confederale Cgil - frutto di precise scelte attuate a partire dalla finanziaria dello scorso anno, come l'abbassamento della norma sulla tracciabilità, portata a 12.500 euro. In Italia 3 milioni di persone evadono più del 60% di ciò che pagano lavoratori dipendenti e pensionati».

I Comuni, intanto, hanno diminuito il loro debito di circa un miliardo, riportandolo alla stessa somma di marzo 2008: 47,374 miliardi. Anche quello delle Province si è ridotto, sebbene rimanga un po' più alto rispetto al valore di marzo dell'anno scorso. Stabile sui 43 miliardi è quello delle Regioni, di poco superiore a quello di marzo 2008. giulia torbidoni

I numeri del Demanio

Una casa su cinque senza compratore

Giro d'affari in calo del 18%. Pesa il crollo dei capannoni

La crisi economia sarà pure alle spalle, come dicono molti autorevoli osservatori nazionali ed internazionali, ma il mercato immobiliare non sembra ancora essersene accorto. Un po' per colpa dei soldi che scarseggiano, un po' per colpa delle banche che hanno chiuso i rubinetti di prestiti e mutui, sta di fatto che le compravendite di case continuano a scendere senza sosta. Nel primo trimestre del 2009, secondo quanto riferisce l'Osservatorio del mercato immobiliare presentato ieri dall'Agenzia del Territorio, il settore ha registrato una ulteriore riduzione del tasso tendenziale su base annua rispetto a quello degli ultimi tre mesi del 2008, dove le cose erano già andate malino, con una percentuale passata dal -11,9% del primo trimestre al -16,5% dell'ultimo. Col nuovo anno si è arrivati ad un tracollo medio del 18,7%. «Da quando, il 1985, si monitora il mercato immobiliare non si è mai registrato un dato così basso», ha spiegato il direttore dell'Osservatorio, Gianni Guerrieri. I numeri, in effetti, parlano chiaro. Dopo un decennio di espansione (1996-2006), il mattone conosce una crisi ancora più forte di quella vissuta nel 1992. Allora il ribasso si fermò al 16%. Nel dettaglio, a risentire maggiormente degli effetti della recessione è il settore produttivo (capannoni e stabilimenti industriali), che registra una tasso tendenziale in frenata del 33,5%. Male anche il terziario (-20,6%) e il commerciale (23,9%). Mentre il comparto residenziale resiste con un calo "solo" del 18,7%. Per quanto riguarda quest'ultima fascia (che rappresenta quasi la metà delle compravendite totali: 135.872 su 299.419) la riduzione non è stata omogenea su tutta la penisola. Il calo è stato maggiore al Nord (-20,6%) e un po' più contenuto nel Centro (-16,9%) e nel Sud (-16%). Come già accaduto nei mesi scorsi si conferma una contrazione del mercato residenziale molto più marcata nei comuni non capoluogo. Mentre nelle città il tasso diminuisce del 15,8% mediamente, nei comuni minori la contrazione sfiora il 20%, con picchi nel Nord che raggiungono il 22%. Tale dinamica evidenzia un recupero della quota di mercato dei capoluoghi sul totale provinciale e può forse essere letto come un piccolo segnale di ottimismo. Nel primo trimestre 2009 il risultato peggiore si registra, tra le città, a Milano, 20,3% sul primo trimestre 2008 (ed in provincia di Milano va ancora peggio con -21,8%), e nella provincia di Bologna, 22%, per i comuni non capoluogo. La città di Genova è quella con il tasso tendenziale annuo del primo trimestre 2009 meno negativo, -4,2%, ma è da tener presente il forte calo di compravendite già subito negli anni 2004-08. Roma e Firenze si collocano leggermente sopra la media con un calo intorno all'11,5%. Per quanto riguarda le rispettive province, quella di Roma perde il 15,3% e quella di Firenze si limita ad un -11,2%, in linea con il capoluogo. La città di Torino, con un mercato molto stabile fino al 2007, ed in sensibile decrescita già nel 2008, perde ancora una quota del 13,7% nel I trimestre 2009. La relativa provincia, dove il mercato nel 2007 era rimasto stabile, aveva subito un primo rallentamento nel 2008 e nel I trimestre 2009 vede un forte calo pari al -21%. Per Napoli (-12,6%) e provincia (-13,7%) la perdita di quota è inferiore all'andamento medio, ma è da tener conto, anche in questo caso, del sensibile ridimensionamento del mercato residenziale già iniziato da parecchi anni. Palermo (-19,6%) e provincia (21,8%) mostrano un andamento fortemente negativo, ma è da tener presente la miglior tenuta del mercato negli anni precedenti. Per quanto riguarda il settore che è andato peggio, il produttivo, va sottolineato che fino ad ora si trattava della fascia di mercato che aveva resistito meglio alle oscillazioni. Non è un caso che il settore sia fortemente concentrato nel Nord, con il 70% delle compravendite che avviene in quest'area. Inevitabile, in altre parole, l'impatto della frenata dell'economia e dell'assottigliarsi del fatturato delle imprese. Il primato delle compravendite è ancora detenuto da Milano, che però ha registrato nel primo trimestre del 2009 un calo molto robusto, con il 32,2% di affari in meno. Il record negativo spetta però alla provincia di Napoli, dove il settore produttivo è sceso addirittura del 45%.

Foto: LE COMPRAVENDITE Negli ultimi tre mesi del 2008 le compravendite sono scese del 16,5% . Col nuovo anno si è arrivati a - 18,7%

«Enti parco, non cancellate dieci anni di duro lavoro»

la polemica sulla bozza del governo L'assessore Zunino: «Realtà che moltiplicano le risorse che ricevono»

Genova. «Cancellare gli enti parco significherebbe annullare oltre 10 anni di duro ed appassionato lavoro svolto per dare prospettive concrete alle aree protette della Liguria; enti la cui attività è partita nella diffidenza se non nella contestazione, hanno saputo giorno dopo giorno superare localismi e campanilismi mettendo le proprie capacità e le proprie risorse al servizio di progetti di sistema condivisi ed utilizzati da vaste aree composte da più Comuni, guadagnando la fiducia di tutte le amministrazioni locali, delle Province, della Regione al di fuori di ogni caratterizzazione politica o partitica». Sono le parole con cui il coordinamento degli enti parco regionali liguri annuncia di marciare compatto contro il disegno di legge del ministro Roberto Calderoli che in nome della semplificazione si accinge a cancellare in Italia 1700 tra piccole province, circoscrizioni comunali (nei municipi con meno di 250 mila abitanti) ed enti di secondo grado. Parchi compresi ai quali, una volta approvato il disegno di legge, non resterebbe che un anno di vita.

I parchi liguri non risparmiano critiche alla "bozzaccia" che Calderoli ha presentato all'Anci la scorsa settimana e che, bruciando sui tempi anche la Carta delle autonomie, dovrebbe ridisegnare la mappa delle competenze e degli enti pubblici. «Questo federalismo di comodo, sbandierato a parole ma non praticato nelle intenzioni e nei fatti, sta commettendo il grave errore di arrogare allo Stato una decisione, quella di impedire alle Regioni di servirsi di appositi enti per gestire le aree protette regionali, che è corretto competenza esclusivamente alle Regioni stesse», dicono Lorenzo Lanteri presidente del parco Alpi liguri, Roberto Costa dell'Antola, Giuseppino Maschio dell'Aveto, Dario Franchello del Beigua, Walter Baruzzo di Montemarcello Magra e Francesco Olivari di Portofino. «È bene che si sappia che gli enti parco - aggiungono - non sono realtà regionali amministrate centralmente ed avulse dalla realtà locale ma, al contrario, mettono in pratica da anni nei fatti il "federalismo" confrontandosi in modo continuativo e democratico con il territorio, assumendo decisioni condivise per l'utilizzo della tutela ambientale come motore di sviluppo economico».

Di una cosa, ad esempio, vanno orgogliosi i sei presidenti: la prima volta che associazioni ambientaliste e venatorie sono giunte a discutere ed a condividere progetti e provvedimenti è stato al tavolo degli enti parco. Il disegno di legge Calderoli, che peraltro in Liguria (come nel resto dell'Italia) cancella anche le comunità montane, elimina gli enti, ma non le aree protette. «Chi sostiene una tale soluzione evidentemente immagina aree protette imbalsamate passivamente in una grigia esistenza fatta di vincoli, di tabelle, di confini tracciati sulla carta e di nessuna autonomia, creatività e produttività per il territorio», replicano i presidenti forti della crescente richiesta di entrare a far parte degli enti parco anche da parte dei comuni che 10 anni fa avevano deciso di restarne fuori o addirittura, in un primo momento, di uscirne. Ma, soprattutto, forti dei successi economici. La Liguria finanzia i parchi (e le altre aree protette) con circa 4,5 milioni di investimento. Ogni ente parco riceve in media 650 mila euro tra spese correnti e investimenti, denari che poi vengono moltiplicati. In attesa che le altre Regioni italiane si organizzino per alzare una cortina contro il tentativo di azzeramento degli enti parco regionali, l'assessore regionale all'ambiente Franco Zunino scende in campo per dire «che non è risparmio cancellare realtà che sul territorio riescono a moltiplicare quattro o cinque volte le risorse che ricevono, creando ricchezza per territori che altrimenti non avrebbero, attivando bandi nazionali e comunitari, creando indotto, promuovendo i prodotti tipici, facendo turismo». Così come per i presidenti, anche per Zunino «la cancellazione degli enti parco è un errore che penalizzerebbe tutta la Regione, impoverendo i territori che già oggi faticano di più ad avere un'economia solida».

Alessandra Costante
costante@ilsecoloxix.it
14/05/2009

14/05/2009

critiche contro calderoli «Da anni mettiamo in pratica

il federalismo confrontandoci col territorio»

il coordinamento presidenti degli Enti parchi

14/05/2009

Ringraziamento

Borzonasca, 11 maggio 2009

Un sentito ringraziamento al Reparto di Psichiatria dell'ospedale di Lavagna, al dottor Scapparone Paolo, alla dottoressa Flacco Ezia, all'infermiera Masera Anna e a tutto il Personale Medico e Paramedico per la grande umanità e professionalità. Un grazie di cuore.

Maria Pina Costa.

14/05/2009

Equitalia, 44 mln di quietanze

Quarantaquattro milioni di quietanze di pagamento nel 2008 sono arrivate a Equitalia dai tre canali accessibili ai contribuenti: banche, poste e uffici di Equitalia distribuiti sul territorio. L'agente della riscossione, in particolare, ha staccato 10 milioni di quietanze, sia per quei ruoli che non derivano da un inadempimento (i pagamenti di tributi e tariffe locali, ordini professionali, consorzi ecc.) sia per quella a mezzo ruolo coattiva, ovvero di chi non ha pagato per tempo (cartelle di pagamento). I cittadini e le imprese hanno utilizzato i circa 350 sportelli di Equitalia, i siti internet degli agenti e i call center. Sono invece più del doppio (26 milioni, in aumento rispetto al 2007) i contribuenti che hanno preferito pagare alle poste, che offre il servizio su 12 mila sportelli; 9 milioni chi, infine, ha deciso rivolgersi ai 32 mila sportelli delle banche. Il dato, secondo gli esperti di Equitalia, deve essere interpretato in maniera soddisfacente per lo sviluppo della multicanalità. L'accesso al canale Poste è la cartina di tornasole del fatto che i contribuenti anche meno esperti in fatto di tasse & co. sanno chi sia Equitalia e i canali di pagamento alternativi. Sull'identikit di chi sceglie le banche o di chi sceglie Equitalia, in linea generale gli importi più onerosi vengono versati agli sportelli delle banche e di Equitalia, mentre quelli più piccoli arrivano dalle Poste. Una sorta di maggiore affidamento psicologico da parte del contribuente che deve pagare di più e che quindi vuole essere maggiormente rassicurato dal visto Equitalia. Infine, un contribuente consapevole è quello che bussa agli sportelli Equitalia. Se i pagamenti fatti nel 2008 agli sportelli di Equitalia sono stati 10 milioni, quasi altrettanti sono stati i contribuenti che hanno chiesto informazioni (8 milioni) e circa il 25% ha preferito farlo per telefono e web, anche se l'utilizzo dello sportello fisico resta di gran lunga più alto (6 milioni).

AUDIZIONE IN COMMISSIONE BILANCIO, SI CHIEDE CERTEZZA SUI TRASFERIMENTI

L'Urps boccia la Finanziaria

Le Province siciliane battono cassa per le somme derivanti dalle assicurazioni Rca e i fondi dalla Regione tagliati del 12%. «Si prospetta un'ulteriore riduzione dei servizi». Avanti: «Il governo esprima il proprio orientamento sugli enti locali»

Antonio Giordano

Le province siciliane bocciano la Finanziaria regionale. E chiedono una maggiore certezza sui trasferimenti della Regione per quanto riguarda gli oneri derivanti dal trattamento economico del personale delle Aziende autonome provinciali per l'incremento turistico, quelle sull'Rca auto e bollano come «insostenibile» la riduzione del 12% dei trasferimenti regionali. Tutto questo in un documento di un paio di pagine che è stato consegnato dal presidente dell'Urps (Unione delle province siciliane) e della provincia di Palermo, Giovanni Avanti, agli esponenti della commissione bilancio nel corso di un'audizione che si è tenuta ieri a Palazzo dei Normanni. Nel corso della audizione Avanti ha ribadito i diritti delle province. Specie per quanto riguarda il gettito derivante dalle assicurazioni Rca. Secondo l'associazione «il corretto criterio da seguire in sede di ripartizione dei trasferimenti regionali è quello di detrarre dalla somma assegnata a ciascuna provincia secondo i comuni criteri della popolazione e del territorio quanto dalle stesse incamerato nell'anno precedente a titolo di gettito di imposta per Rca». Cifre cioè che vanno dai 4,1 milioni di Enna ai 34 di Palermo (riferite al 2006). Ma quello che più brucia, secondo l'Urps, è il taglio dei trasferimenti di un altro 12% che determinerà un «ulteriore e insostenibile riduzione della quantità e della qualità dei servizi svolti in favore delle popolazioni amministrative», si legge nel documento consegnato in commissione. Siamo lontani dai tempi in cui la Regione trasferiva 345 milioni alle province (era il 2001). Nel 2008 erano stati di 52 milioni e ora si riducono a 46 milioni. Insomma, Province alle prese con ristrettezze di bilancio tanto che in un documento redatto al termine del comitato esecutivo dell'Urps si chiede chiarezza sul proprio ruolo: «Il governo Lombardo esprima una volta per tutte il proprio orientamento sul destino degli enti locali perché la riduzione del 12% delle assegnazioni annuali in favore delle Province per lo svolgimento delle funzioni amministrative e di sostegno allo sviluppo è un atto politico molto grave che esige chiarezza e prospettive per il futuro». Non è concepibile, hanno affermato i presidenti delle province «che si operi un taglio sui trasferimenti finanziari alle Province, considerato che i trasferimenti, tra l'altro assegnati per lo svolgimento di funzioni delegate dalla stessa Regione, risultano già abbondantemente falcidiati per le trattenute che la Regione opera sui tributi riscossi per la Rca e per i servizi turistici e sono in ogni caso insufficienti per la gestione dei servizi che la Regione ha trasferito alle province regionali». Nella nota di protesta il presidente Avanti rileva che «l'Urps ha più volte ribadito, sia in fase di esame in commissione sia a livello politico, con un confronto sui contenuti del provvedimento, la necessità di una riconferma almeno della dotazione finanziaria in favore delle province che, a fronte di un progressivo trasferimento di competenze, si vedono invece ridotto il budget a loro disposizione. A questo punto chiediamo un immediato chiarimento perché si verifichi l'indirizzo politico-amministrativo del governo, con l'eliminazione di questa evidente contraddizione. Non è possibile che i problemi del bilancio regionale e i costi della macchina burocratica si scarichino sugli enti locali che vengono regolarmente vessati, con un conseguente abbassamento del livello dei servizi erogati dagli enti locali e questa penalizzazione, peraltro, trova ulteriore conferma nell'accanimento operato in special modo nei confronti delle province». «La commissione si è impegnata a correggere la decurtazione del 12% imposta alle province, con l'intesa di cercare nuovi criteri di erogazione delle ripartizioni delle risorse», ha detto al termine della riunione il presidente della commissione, Riccardo Savona.

Uno sportello per lo sviluppo di 52 comuni

Iniziativa del Patto territoriale Trigno-Sinello con l'Ancitel

SAN SALVO. Lavoro in rete e integrazione per la promozione e lo sviluppo del comprensorio. Sono le linee guida dell'associazione dei comuni del Patto territoriale Trigno - Sinello delle quali si è discusso nel convegno "Il sistema informativo territoriale per l'efficienza del territorio".

L'appuntamento per parlare dei cosiddetti Sit è stato promosso dal comune di San Salvo con la Regione Abruzzo, l'Associazione dei Comuni (52 aderenti dal 1999), Provincia, Anci e Ancitel. «La rete che si è costituita tra gli associati è una novità come pure lo Sportello unico per le attività produttive, esempio concreto del nuovo modo di lavorare e cooperare tra gli enti locali», sottolinea il sindaco di San Salvo, **Gabriele Marchese** (Pd), presidente dell'associazione. Tra i progetti presentati già operativi e collaudati ci sono il portale web del Trigno-Sinello ed il supporto alla gestione del territorio (urbanistica, Protezione civile, mappa degli edifici per il rischio sismico), nonché la costituzione di un Ufficio integrato di progettazione per valorizzare le risorse culturali e ambientali del Vastese.

«L'integrazione dei dati in una banca unificata consente di ottimizzare la gestione dei servizi interni dell'Ente e di quelli per il cittadino», aggiunge Marchese. L'amministratore delegato Ancitel, **Paolo Teti**, ha sottolineato l'importanza di tradurre l'esperienza dell'associazione del Trigno- Sinello in un modello condivisibile a livello regionale. (s.a.)

VILLATA DEGLI ESPOSTI /SERVIZI

Partita doppia per i servizi locali

Il ministero dell'Economia deve emanare i regolamenti attuativi che affideranno la gestione di acqua, gas, trasporti pubblici e rifiuti. Un'occasione d'oro per aprire il mercato alla concorrenza e a ingenti investimenti, sostiene Riccardo Villata.

Ex municipalizzate e multinazionali, società dell'acqua e del gas fino a quelle dei trasporti locali e dei rifiuti pendono dal provvedimento che uscirà dal ministero dell'Economia per dare attuazione alla legge 133/2008. Varata lo scorso 6 agosto dal Parlamento, la nuova norma promette di rivoluzionare i servizi pubblici locali. Gli occhi di enti pubblici e imprese sono infatti focalizzati sull'articolo 23 bis della legge che conferisce la gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica. Da oltre 8 mesi si attendono i decreti che dovranno dare attuazione alla legge e l'attenzione degli operatori cresce di giorno in giorno. «C'è grande attesa su come verranno calibrati i regolamenti attuativi dell'articolo 23 bis» conferma Riccardo Villata, senior partner dello studio legale Villata Degli Esposti e associati, e professore di diritto amministrativo presso la facoltà di giurisprudenza all'Università di Milano. «Vedremo se andranno in una direzione favorevole alla concorrenza oppure si preferirà una gestione "in house", e quindi a prevalenza pubblica, dei servizi pubblici locali». Sul fronte dei pubblici servizi dal 1991 il legislatore si è mosso a «zig zag»: in molti casi, sotto la spinta del diritto comunitario, sono state recepite norme che hanno favorito la concorrenza; in altri casi la gestione dei servizi è stata affidata a società a maggioranza di capitale pubblico. Ma questa volta la partita è cruciale: in gioco ci sono ingenti investimenti e, sotto traccia, potenziali conflitti. «Si decide come verrà organizzato il mercato dei servizi pubblici locali» dice Villata. «L'Unione europea dà indicazioni, ma molte scelte spettano ai singoli Stati. La gestione diretta da parte di un soggetto di proprietà pubblica non è incoerente con gli orientamenti comunitari, ma il sistema dovrebbe aprirsi alla concorrenza, anche perché nei prossimi anni scadranno numerose concessioni, per esempio nel settore del gas, e si dovranno bandire centinaia di gare per l'affidamento del servizio di distribuzione». Lo studio Villata ha rinforzato il suo fortino legale, perché, comunque andrà a finire, sarà battaglia, perché già oggi il contenzioso amministrativo si sviluppa nella stragrande maggioranza dei casi sugli appalti. «Ci attendiamo un'implementazione del contenzioso, laddove vi siano procedure di assegnazione non perfette» afferma Villata. «Sul piano stragiudiziale, invece, sarà interessante seguire le forme di collaborazione pubblico-privato».

LE INCOGNITE DEL FEDERALISMO FISCALE SUI CONTI COMUNALI

A giugno inizia il lavoro sui decreti attuativi

Non solo Ici. Nei prossimi anni qualche grattacapo contabile in più per i sindaci rischia di arrivare anche dal nuovo federalismo fiscale. La legge delega sul tema, firmata dal ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli (nella foto) e approvata dal Parlamento il 29 aprile, promette di rivoluzionare gli assetti tributari di Regioni, Province e Comuni. Ed è proprio da questi ultimi che nelle scorse settimane sono arrivate le perplessità più forti verso un provvedimento che, se da un lato tende a ottimizzare l'utilizzo e l'autogestione delle risorse evitando sprechi e sovrapposizioni, dall'altro rischia di costringere i municipi a navigare a vista per diversi anni, con la possibilità concreta di trovarsi all'improvviso davanti a coperture incomplete. Per esempio, le spese comunali correnti ritenute «essenziali» (e quindi interamente finanziate dal fondo di perequazione che da Roma redistribuirà il gettito Iva e Irpef) si fermeranno al 70% dell'ultimo bilancio, mentre sono stati declassati a «non essenziali» gli interventi in campo turistico e culturale, le politiche lavorative (affidate in prima battuta alle Province) e le infrastrutture. Significa che se un municipio deciderà di intervenire anche su queste voci, dovrà farlo affidandosi alle ulteriori risorse che il governo affiderà a chi presenti migliori parametri demografici e di gettito fiscale, oppure trovarle al suo interno. Due sole, in questo caso, le strade possibili: il prelievo Ici secondario e l'istituzione di tasse di scopo. Tra i nodi ancora irrisolti, quello del budget sicurezza (prima gravava soprattutto sugli stessi Comuni, oggi è da rimodulare) e la quota di gettito Irpef da assegnare a ciascun ente locale: per loro i sindaci hanno chiesto almeno il 20%. Per tirare davvero le somme bisognerà comunque attendere giugno, quando una commissione tecnica inizierà a lavorare sui decreti attuativi. Poi, a metà del 2010, il governo dovrebbe comunicare l'esatta ripartizione delle entrate e delle spese, che però diventerà definitiva solo nel 2016. Fino ad allora, appunto, meglio navigare a vista.

attualità

GLI ORFANI dell'ICI

Entro il 31 maggio il governo deve restituire ai Comuni il saldo dei 3,3 miliardi di mancato gettito, dopo l'abolizione dell'imposta sulla prima casa. In cassa però mancano 246 milioni e fare quadrare i conti per alcuni sindaci non sarà facile. Ma a sorpresa c'è anche chi ci guadagna. E così la Corte dei conti vuole vederci chiaro.

Gianluca Ferraris e Ilaria Molinari

Tra febbraio e marzo i viaggi a Roma sono stati numerosi. Sindaci di grandi e piccole città, rappresentati dall'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci), avevano bisogno di capire se sarebbero arrivati, e in che misura, i soldi che lo Stato deve loro come rimborso per avere abolito nel maggio 2008 l'Imposta comunale sugli immobili (Ici) per la prima casa, con la garanzia che questo provvedimento sarebbe stato a «costo zero» per gli enti locali. I 3,3 miliardi di euro di mancato introito, calcolati nel decreto legge 93, dovevano essere restituiti entro dicembre scorso. Ma la Finanziaria 2008 aveva accantonato a questo scopo solo 2,6 miliardi. Lasciando scoperti 696 milioni. Solo dopo il decreto riparatore di marzo, scaturito dal confronto tra il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e l'Anci, il minor gettito è stato rivisto al ribasso, da 3,3 a 2,85 miliardi. Una riduzione significativa, ma all'appello mancavano ancora 450 milioni. E a oggi, in base ai calcoli realizzati per Economy da Legautonomie su dati forniti dal ministero degli Interni, dal ministero dell'Economia e sui bilanci previsionali dei Comuni per il 2008 (vedere tabella a pagina 39), devono essere reperiti ancora 246 milioni di euro, da restituire entro il 31 maggio. Il tempo stringe e i sindaci aspettano ansiosi. Se è vero infatti che in alcuni Comuni l'Ici per la prima casa pesa pochissimo sul totale del gettito fiscale generato nel territorio (vedere cartina nella pagina accanto), in altri incide per più del 40%. È il caso di Barletta (54,9%), O l b i a (5 0 , 1 %) e Foggia (49,1%). Ma anche di Ercolano (43,8%) o Vigevano (38,4%). All'ansia si somma anche un po' di diffidenza. I 246 milioni di euro che mancano, infatti, sono solo una parte di quanto tolto dal governo centrale: 451 milioni in meno di trasferimento ordinario, disposto dalla Finanziaria 2009, a cui si aggiungono le progressive riduzioni (-35% nel 2008, -37% nel 2009) del Fondo nazionale per le politiche sociali a cui i Comuni attingono in misura crescente per finanziare le loro attività di welfare. Le conferme arrivano, dal Nord al Sud del Paese. «Noi aspettiamo un residuo di 936 mila euro sul saldo Ici del 2008» dice a Economy Michelangelo Lattanzio, assessore al Bilancio del Comune di Civitavecchia, «ma intanto vantiamo già altri crediti con lo Stato per 67 milioni, su un bilancio che ogni anno prevede spese correnti per 50». E da Barletta l'assessore al Bilancio, Pasqualino Monti, dice: «È dal 2007 che lo Stato ci deve 13 milioni. Solo per l'Ici sulla prima casa per il 2008 abbiamo chiesto un rimborso di 8 milioni, ma ne abbiamo ricevuto una piccola parte». Se i soldi dovessero ritardare ancora o non arrivare per nulla, la questione metterebbe in seria difficoltà gli enti locali, da cui passa oltre il 70% della spesa pubblica per infrastrutture e servizi. «Si rischia di mettere un freno allo sviluppo del territorio» osserva Fabrizio Pezzani, ordinario di programmazione e controllo nelle amministrazioni pubbliche all'Università Bocconi di Milano. Anche perché «se una città ha avuto un'espansione urbana, perde un introito importante ricevuto direttamente e utilizzato a stretto giro per realizzare le infrastrutture necessarie ai nuovi insediamenti» aggiunge Lattanzio. Il problema di cassa, dunque, c'è. E ne soffrono soprattutto i Comuni minori. «Hanno meno margini di manovra contabile, meno accesso al credito di lungo termine, meno elasticità nel fare tagli, accedere alle cartolarizzazioni e alla cessione di quote di controllate» osserva ancora Pezzani. Insomma, per i sindaci la situazione «rischia di rivelarsi problematica», come dice a Economy Loreto Del Cimmuto, direttore del centro studi Legautonomie. «Difficilmente, infatti, il saldo contabile sarà a somma zero per tutti i Comuni». A essere premiati potrebbero essere i municipi più «furbi» in fatto di stime e controlli, a scapito di quelli virtuosi. Ci sono enti, infatti, che dallo Stato hanno già ricevuto, nel 2008, più di quanto avrebbero effettivamente incassato prima dell'abolizione dell'imposta. Al momento di comunicare gli importi relativi ai rimborsi, infatti, alcuni sindaci hanno trasmesso al ministero degli Interni non tanto i dati relativi a quanto incamerato l'anno precedente (2007), bensì il valore dell'Ici iscritto a bilancio, compresa la quota mai

effettivamente incassata a causa dell'evasione fiscale. I FURBI OTTENGONO DI PIÙ. Risultato: questi enti hanno chiesto (e in alcuni casi ottenuto) più di quanto ricevuto nel 2007. Anche il 200% in più, con la conseguenza di avere lasciato con un buco altri Comuni che, invece, avevano richiesto rimborsi più equi. Finora, nessuno ha monitorato queste anomalie. Ma per i rimborsi relativi al 2009, la Corte dei conti ha deciso di stringere la cinghia dei controlli. Con la delibera n. 5/2009 depositata il 4 maggio scorso, ha infatti stabilito che i Comuni dovranno inviare tra luglio e settembre alla Sezione delle autonomie il rendiconto dell'esercizio 2008 composto dal conto di bilancio, dal conto di patrimonio e dal conto economico e, in particolare per quanto riguarda l'Ici, la «certificazione relativa ai minori introiti» per le opportune verifiche. Significa che se la Corte dei conti, una volta analizzati i bilanci dei Comuni, trovasse discordanze tra quanto richiesto come rimborso e quanto poteva effettivamente ottenere, dovrebbe scattare un sistema di redistribuzione dei fondi. «Con i tempi della nostra Pubblica amministrazione?» si domanda Lattanzio. «Non funzionerà. Per questo speriamo che i soldi arrivino tutti e subito. Altrimenti rischiamo di non vederli più». La situazione, insomma, resta caotica. E in attesa di ricevere da Roma la seconda tranche del rimborso da mancato gettito e di capire se e quando arriveranno gli altri soldi, sono gli stessi sindaci a soffiare sul fuoco. «Non sono per niente tranquillo» confida Flavio Zanonato, primo cittadino di Padova. In base ai dati elaborati da Legautonomie, l'Ici sulla prima casa rappresenta appena lo 0,1% del gettito fiscale generato all'interno del suo Comune. Ma per le casse del municipio vale molto di più: «Oltre un quarto delle entrate» assicura «e tutte destinate alla spesa corrente». Il paradosso, secondo Zanonato, è tutto qui: «A parole il governo dice di puntare a un modello fiscale federalista» attacca. «Nei fatti, invece, ha abolito l'unico tributo calibrato su capacità ed esigenze dei singoli territori». Sulla stessa linea di Zanonato è schierata Legautonomie: «L'Ici era un'imposta "vantaggiosa"» osserva Del Cimmuto «perché era la sola a essere incassata e gestita direttamente sul territorio e senza gravi ritardi di riscossione». La conferma viene da Zanonato: «Nel 2008 abbiamo impegnato tutti i soldi dell'Ici di presunta riscossione. E abbiamo fatto lo stesso con la previsionale 2009» dice il sindaco di Padova. «Ma se i soldi non arrivano, per i prossimi esercizi saremo costretti a tagliare la spesa corrente». Un'altra soluzione ci sarebbe: Roma potrebbe permettere ai Comuni di destinare alla gestione ordinaria gli avanzi di cassa generati da operazioni straordinarie. Secondo l'Anci, si tratta di almeno 1,5 miliardi. Ma proprio una circolare emessa a fine gennaio dal ministero dell'Economia, vieta lo sfioramento del patto di stabilità interno. «Assurdo» osserva il presidente di Anci Lombardia, Lorenzo Guerrini. «Oggi oltre la metà dei Comuni lombardi è impossibilitata ad approvare il bilancio di previsione 2009 rispettando il patto di stabilità. Eppure siamo enti locali virtuosi». Che, se i rimborsi non dovessero arrivare, ricominceranno presto a marciare su Roma. **CONFRONTO SPIGOLOSO** Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e, a destra, il neopresidente dell'Anci Sergio Chiamparino, sindaco di Torino. Il confronto tra le due istituzioni sul rimborso Ici prima casa va avanti da mesi.

MINORI ENTRATE TRA IL 6 E L'8 % Il gettito Ici prima casa atteso e quello già incassato da 24 Comuni, con il peso percentuale dell'imposta sul totale del gettito fiscale (locale, nazionale e Iva) generato dal territorio. L'indagine completa, effettuata in esclusiva da Legautonomie per Economy, comprende oltre 150 Comuni ed è visibile sul sito blogonomy.it. **COMUNE PREVISIONE GETTITO ICI PRIMA CASA PESO ICI PRIMA CASA SUL GETTITO GENERATO RIMBORSO CONCESSO DAL GOVERNO**

DAL 5% AL 54% DEL GETTITO COMPLESSIVO Sopra, il Canal Grande a Venezia. Qui il gettito Ici prima casa vale solo il 5,3% delle entrate complessive, perché molti edifici sono seconde case oppure vincolate dalla sovrintendenza ai Beni culturali e dunque esenti dall'imposta. A destra, il centro di Barletta: Comune dove l'Ici sulla prima casa vale il 54,8% delle entrate fiscali. «SE I SOLDI NON ARRIVANO, SAREMO COSTRETTI A TAGLIARE LA SPESA CORRENTE».

FLAVIO ZANONATO SINDACO DI PADOVA IL NORD-OVEST PAGA DI PIÙ

Il gettito Ici per la prima casa soggetto a esenzione in base al decreto di maggio 2008, il rimborso previsto dalla Legge finanziaria 2008 e la perdita del gettito Ici a oggi. Il differenziale iniziale raggiungeva i 696 milioni, ma lo scorso marzo una risoluzione frutto della trattativa tra Anci e ministero dell'Economia ha previsto la

redistribuzione ai Comuni di altri 450 milioni, limitando così il gap agli attuali 246 milioni. Le stime, suddivise per macroaree italiane, sono state elaborati da Legautonomie in esclusiva per Economy su dati del ministero dell'Economia. TUTTI I NUMERI DEL CONTENZIOSO

NORD-EST 642.034.687 506.623.735 47.860.767 NORD-OVEST 1.002.904.422 791.382.762 74.761.966
CENTRO 936.836.528 739.249.188 69.836.905 SUD 718.224.363 566.744.315 53.540.362 TOTALE ITALIA
3.300.000.000 2.604.000.000 246.000.000 FONTE: ELABORAZIONE LEGAUTONOMIE SU DATI
MINISTERO DELL'ECONOMIA. DATI IN EURO. * IN BASE AL DL 93 DEL 27/5/2008 **IN BASE AL DL 93
DEL 27/5/2008 E FINANZIARIA 2008 *** DOPO L'APPROVAZIONE DELLA RISOLUZIONE 1/DF DEL
4/3/2009